

# Battaglia Comunista

N. 01-02 – Gen.-feb. 2016 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

## La barbarie degli attentati di Parigi

La strage di Parigi fa gridare al crimine contro l'umanità. La borghesia internazionale oscilla tra lo sgomento e l'indignazione. Tra la paura e lo spirito di rivincita. Da più parti si sentono grida di "guerra giusta" da contrapporre alla "guerra santa". Occidente contro oriente, tradizione cristiana contro quella integralista musulmana. La Francia vuole vendicare le sue vittime colpendo al cuore la strategia dell'Isis. L'Isis attacca Parigi per vendicare la precedente decisione del governo francese di entrare nella guerra siriana. In realtà lo scontro è tra gli interessi di un imperialismo nascente che muove i suoi tragici passi nel "suo" Medio oriente e quelli del mondo imperialista occidentale che del petrolio del Medio oriente ha fatto da anni la ragione dei suoi interventi militari.

In realtà la guerra è già in atto da anni. Francia, Usa, Inghilterra, oggi anche la Russia di Putin,



sono i guerrafondai che demoliscono il presente per garantirsi economicamente (gas e petrolio) il futuro. Iraq e Afghanistan prima, Libia dopo, Oggi la Siria e domani qualunque area o paese che abbia in minimo di interesse economico e strategico.

L'ipocrita occidente piange le sue innocenti vittime ma dimentica che il mostro che le ha uccise è nato grazie al suo interessato aiuto ed è stato scaricato soltanto quando ha preso una strada autonoma ponendosi come imperialismo tra gli imperialismi. Dimentica che tanto furore bellico e omicida è anche il frutto della sua barbarie imperialistica che ha trasformato il Medio oriente in un perenne campo di battaglia da spogliare dalle sue ricchezze per poi abbandonarlo alla più nera delle miserie, in mezzo alla devastazione della guerra, alla fame e alla negazione di qualsiasi futuro se non quello della fuga verso ► Pag.2

### La Turchia abbatte un caccia russo

Come da copione, la dinamica del fatto è controversa. Mosca accusa Ankara di proditorio attacco, Ankara risponde che il caccia russo, dopo ripetuti avvertimenti, è rimasto nei cieli turchi violando la sovranità della Turchia, ma questo non ha nessuna importanza, il dato di fatto è che lo stesso premier turco ha dato l'ordine dell'abbattimento, innescando una crisi internazionale di enorme gravità. Perché Erdogan, dopo aver firmato uno storico accordo con Putin per la costruzione del turkish stream, che avrebbe apportato alla Turchia capitali e aumentato il suo prestigio di hub petrolifero nel Mediterraneo, ha rimesso in gioco il tutto? Perché innescare una cri-

si internazionale le cui prospettive sono tutte da valutare, ma che non promettono nulla di buono sul fronte degli scontri e delle tensioni imperialistiche già in atto? Abbozziamo una serie di risposte.

L'intervento militare russo in Siria ha certamente rotto alcuni equilibri, ne sta creando altri che per il governo Erdogan suonano come una minaccia al suo ruolo nell'area e, in prospettiva, rappresentano un ostacolo da rimuovere immediatamente anche, se necessario, con l'uso della forza e con il rischio di far precipitare una situazione già pericolosamente compromessa.

La Russia si è decisa ad intervenire pesantemente non certo ► Pag.5

### Crack finanziari e bancari

**La finanza "subordinata" al Capitale in crisi**

**Fra gli "esperti" a servizio del Capitale, il leit motiv più diffuso sarebbe questo: l'economia va moralizzata, soprattutto nel settore finanziario (in quello produttivo di merci la "moralizzazione" riguarderebbe soltanto i salari e le pensioni, da contenere...).**

La mancanza di una "sana dinamica morale" sarebbe la causa di stagnazione del Pil (drammatica per il capitale!), di "perturbazioni" del sistema bancario, malefatte delle società per azioni, ricchezza "mal distribuita", crimini della mafia, corruzione del ceto politico, scorri-

bande monetarie, ecc.

**Principali imputati, nel circo mediatico borghese, figurano i servizi finanziari:** con i profitti industriali in calo, il restringersi dei valori immobiliari e i titoli statali ad interesse zero, l'atmosfera si è fatta pesante anche fra i banchieri. Tutti i gestori del capitale sono alle prese con una aggroviata matassa di "affari" pubblici e privati, attorno ad una girandola di titoli tossici emessi dalla finanza globale (la stessa Deutsche Bank ne ha sparsi un po' ovunque) sostenuta da folli ricorsi alla stampa di carta colorata spacciata per denaro autentico. Si diffonde un globale e sempre più approfondito malessere ► Pag.3

### Le manovre intorno al contratto aziendale

**Il ministro Poletti "Tuta bianca"?**

Una classe operaia (intesa in senso lato) che non lotta non è niente, è solo creta nelle mani dei suoi oppressori.

Questa amara e vecchia constatazione riceve conferme da una situazione in cui, di fronte al superativismo della borghesia, il proletariato continua a dormire un sonno che, benché popolato da incubi, sembra quanto mai profondo. E' vero, qui e là, in Italia e, soprattutto, in altre parti del mondo, ogni tanto, rappresentanze della classe sfruttata per eccellenza si scuotono dal torpore e danno vita a episodi di conflitto sociale combattivi, degni di ammirazione, ma, almeno finora, più che sintomo di un risveglio generalizzato appaiono se non le eccezioni che confermano la regola, quasi. La borghesia, appunto, elabora e porta avanti un attacco dopo l'altro alle condizioni di esistenza del proletariato – senza escludere parte della piccola borghesia: ogni

volta diventa più audace, per così dire, si spinge un po' più avanti, dopo aver preso atto che le trincee nemiche sono state ampiamente sguarnite dal suo avversario storico, il lavoro salariato-dipendente. Ogni intervento legislativo – nel "nostro" paese come nel resto del mondo – non fa altro che acciacciare, appesantendole, le catene con cui la borghesia sottomette la forza lavoro alla propria macchina economica, alla propria società. L'obiettivo è sempre il medesimo: estorcere quanto più plusvalore possibile (primario o secondario) per sostenere non anemiche e incerte riprese, ma il processo di accumulazione capitalistico nel suo insieme, in preda a una crisi acuta.

Per rimanere da queste parti, il Jobs act è solo l'ultima mossa, in ordine di tempo, di quell'offensiva antiproletaria, una mossa che, naturalmente, ha in sé le premesse per un ulteriore affondo contro ciò che rimane dei "diritti" dei lavoratori (se vogliamo usare un'espressione inappropriata) ► Pag.2

**Il parlamento britannico approva il bombardamento della Siria**

**Elezioni in Francia – Oltre il solito starnazzar di oche del Campidoglio...**

**Vita di partito**

**Bilanci in rosso dell'Inps (a spese dei proletari)**

**Ma cos'è questa crisi?**

**Il clima, il capitalismo e il partito**



All'interno

leftcom.org

## Attentati di Parigi

*Continua dalla prima*

quei paesi che ne hanno decretato la condanna.

Barbarie è quella dell'Isis che per i suoi interessi economici, politici di Stato imperialista nascente, di imbonitore di masse diseredate che hanno scambiato la religione come l'unica via di salvezza e hanno venduto la loro dignità di classe sfruttata su questa terra per una impossibile felicità ultraterrena. Barbarie è combattere una guerra "asimmetrica" contro inermi civili decimandoli come animali da macello.

Ma barbarie è anche quella dell'imperialismo occidentale che tutto distrugge, centinaia di migliaia di civili per ogni guerra guerreggiata, pur di soddisfare gli interessi del proprio capitale, per perpetrare la vita di un sistema economico che per sopravvivere non può che creare crisi economiche, fame, disoccupazione e maggior sfruttamento per milioni di proletari e guerre che per essere combattute vogliono la presenza di quegli stessi sfruttati che il sistema economico ha messo sul lastrico.

La strage di Parigi deve far riflettere tutti quelli che si fermano al dato tragico di cronaca senza sforzarsi di andare un po' oltre.

1. La borghesia francese, al pari di quella interna-

zionale, trasformerà l'orrenda carneficina in mezzo per intensificare le proprie attività belliche. Apparentemente tutti contro l'Isis, in realtà ogni imperialismo per se stesso alla ricerca del proprio vantaggio economico in una fase di crisi economica stagnante di cui non si vedono ancora i segni di una robusta ripresa.

2. La barbarie di Parigi fa il paio con la barbarie dei droni che sui campi di battaglia della Siria uccidono migliaia di vittime civili, bombardano ospedali e dissemina ovunque "effetti collaterali" devastanti.

**Non è il caso di parlare di barbarie al plurale, di scegliere chi è più barbaro o chi è più cattivo. Se è mediaticamente più orrendo assistere all'esecuzione di prigionieri civili per sgozzamento, all'uccisione di civili che stanno allo stadio o assistono ad un concerto, o è più terribile apprendere che in un tragico "video game" qualche drone ha distrutto decine di famiglie o bruciato qualche centinaio di pastori con il loro gregge. La barbarie è una e una sola.**

**È la BARBARIE del capitalismo che deve essere combattuta, indipendentemente dall'ideologia, dallo strumentale uso religioso che se ne fa e dai fronti che, di volta in volta, lo compongono. È il capitalismo in perenne crisi che va di-**

**strutto come forma produttiva, come espressione imperialistica di guerra e di morte. Il capitalismo crea le crisi. Le crisi accelerano e rendono più cattivo il muoversi dell'imperialismo. L'imperialismo crea imperialismo a sua immagine e somiglianza. La barbarie crea barbarie in un ciclo senza fine. Per romperlo c'è solo una via d'uscita ed è quella della ripresa della lotta classe.**

Le centinaia di milioni di proletari che oggi vivono nello sfruttamento, che sono vittime innocenti delle stragi e delle guerre, devono iniziare a prendere le distanze da queste società barbare. Devono tentare uscire dagli schemi in cui la società capitalistica li ha costretti. Devono pensare ad una alternativa a questa società e alle sue insopportabili barbarie. Devono pensare in termini di classe, di guerra alla guerra, di guerra alla barbarie e a chi la provoca invocando, oltretutto, il loro aiuto e la loro comprensione. E allora ci saranno meno guerre, meno ideologie o religioni che le giustificano, meno stragi come quella di Parigi o qualche altra a venire. Questa è la via, la sola possibile, per sviluppare l'autonomia di lotta della classe sfruttata in opposizione alle guerre ed al sistema economico che le genera.

## Contratto aziendale

*Continua dalla prima*

ta, ma tanto di moda). Dopo aver reso tutta la forza lavoro potenzialmente precaria e licenziabile "con un click", il governo, su mandato del padronato, si appresta, o almeno ci prova, a ridimensionare il contratto nazionale, a favore del contratto aziendale. È da tempo che gli imprenditori, direttamente o attraverso il loro ben remunerati "megafoni", tentano il "colpo" e pare che stavolta possano farcela a compiere un altro passo in quella direzione. Sottolineiamo "altro", perché già l'ultimo governo Berlusconi aveva dato un contributo notevole con "l'articolo 8" del 2011, secondo il quale all'impresa è permesso derogare al contratto nazionale qualora subentrino necessità specifiche (non particolarmente difficili da trovare, direbbe un malpensante). Posto che al padronato l'unico contratto che piacerebbe fino in fondo senza riserva alcuna, sarebbe nessun contratto, ma poiché dalla vita non si può avere tutto, nel tempo si è adattato ad accettare quello più adeguato alle necessità di valorizzazione e al medesimo tempo di governo-controllo della forza lavoro ai fini della valorizzazione stessa. In due secoli circa (più che meno) è passato dalla prassi delle fucilate sistematiche contro gli scioperanti a un articolato sistema di contrattazione, in cui il sindacato gioca un ruolo determinante nel contenere le spinte della classe lavoratrice dentro la cornice delle compatibilità capitalistiche (ossia nei limiti di ciò che può essere sopportato dal capitale in un determinato momento storico). Naturalmente, questo non esclude affatto l'uso, da parte borghese, delle fucilate, se le circostanze non consentono l'addomesticamento della rabbia e della volontà di lotta "operaia". Per decenni, almeno nelle economie dette avanzate, la contrattazione nazionale di categoria è stata la forma che si è imposta, ma oggi è possibile dare più peso alla contrattazione aziendale (se di contrattazione si deve parlare), che aderisce meglio, da più punti di vista, alle esigenze dell'impresa. E' una forma più snella, più performante, direbbero i "megafoni" di cui sopra, nell'affrontare una concorrenza diventata più aspra a causa della crisi. Questa, difatti, è lo sfondo che spiega i movimenti della borghesia. La cri-

si, esplosa nel 2007, ma con le radici affondanti nei primi anni '70 del secolo scorso, significa ristrutturazioni, licenziamenti, ridimensionamento, anche drastico, delle grandi concentrazioni operaie (almeno in "Occidente"), precarietà diffusa, cioè, in sintesi, indebolimento complessivo della classe, aggravato, per di più, dalla perdita di speranza in un'alternativa al capitalismo dopo la caduta del falso comunismo: non importa, in questo senso, che in URSS ci fosse una variante stalinista del capitalismo, agli occhi dei proletari rappresentava la prova che ci poteva essere una via d'uscita al sistema capitalistico. La depressione politica – se così vogliamo chiamarla – che ha preso il proletariato incoraggia dunque il suo nemico di classe a rimettere in gioco strumenti che, in altri momenti, erano stati usati dopo aver schiacciato brutalmente il mondo del lavoro salariato, come, per esempio, durante il nazismo. Il contratto aziendale è, a costo di ripeterci, uno di questi strumenti.

Forma snella, si è detto, oltre a questo frantumazione più di quanto non lo sia già, la classe, legandola alla singola impresa e lì circoscrivendo la lotta, qualora si presenti, ostacolando la formazione di una visione di classe, cioè il sentirsi parte di una collettività sociale incomparabilmente più ampia dei luoghi in cui si eroga il proprio lavoro, in cui, cioè, si subisce lo sfruttamento. Frantumazione della classe, frantumazione delle lotte, restringimento della prospettiva ai limiti dell'azienda, identificazione con quest'ultima: al capitale non basta il "corpo" della forza lavoro, vuole anche la sua "anima". Tra i provvedimenti presi dal governo a novembre, c'è anche la detassazione del welfare aziendale ossia di quei "bonus" che integrano, si dice, il salario diretto. In sé, non è una cosa nuova, anzi, la si può ritrovare fin dagli albori del capitalismo industriale, e oggi la borghesia, o una parte di essa, vuole riportarla in auge. "Bonus" per le prestazioni mediche, per l'asilo nido, per lo studio dei figli e, prima di tutto, per la ristorazione, vale a dire i buoni pasto, già ampiamente usati. Tutti – cioè professori universitari, manager, politici – sottolineano gli aspetti positivi del welfare aziendale in un'epoca in cui "è diventata palese l'obsolescenza e l'inadeguatezza del nostro modello di welfare statale (1)."



Che sia sempre più inadeguato non ce lo deve spiegare un "megafono" confindustriale, visto che la rapina del salario indiretto e differito (il welfare, lo stato sociale) va avanti a passo accelerato da qualche decina d'anni e proprio per questo motivo è inadeguato, non per invecchiamento naturale. Ma non è il solo aspetto "positivo": particolarmente in una fase storica in cui l'elevata composizione organica del capitale comporta costi fissi molto alti, l'eliminazione di tutto quanto può intralciare l'estorsione di plusvalore è benvenuto e difatti il welfare aziendale "è utile soprattutto a ridurre i conflitti e per migliorare il clima aziendale (2)."

La pensa alla stessa maniera un professore, consulente giuridico di Renzi, secondo il quale "Poter negoziare pezzi di retribuzione incentivante con servizi alla persona può fidelizzare il dipendente, ridurre l'assenteismo, e favorire l'occupazione femminile (3)."

Lasciando da parte la retorica della crescita e dell'occupazione femminile, si "scopre" un altro aspetto tutt'altro che trascurabile – per il padrone – del welfare aziendale ossia che costa meno di un'erogazione diretta di salario in busta paga: "Per dare 100 euro netti ad un dipendente, un'azienda oggi ne spende 300 (4)."

Insomma, seguendo il ragionamento, 200 euro di plusvalore in più che vanno al capitalista singolo, non al capitalista collettivo, cioè lo stato, il quale dovrebbe poi restituire in parte quei soldi al lavo-

ratore sotto forma di welfare, appunto. Niente male come pensata, a cui il ministro Poletti ne ha aggiunto un'altra, che dovrebbe mettere ulteriormente a punto lo spostamento progressivo della contrattazione nazionale verso quella aziendale. Il presupposto da cui le sue pensate partono lascia un po' spiazzati, per una certa somiglianza con le teorizzazioni dell'area politica un tempo autonominata "Tute bianche", "Disobbedienti" o "Cognitari", che, com'è noto, considera la legge del valore (5) un pezzo di antiquariato, un'anticaglia del vecchio Marx. Secondo il ministro, il lavoro è cambiato, "incorpora sempre più elementi di responsabili-

tà, creatività e partecipazione attiva [per cui] bisogna far evolvere quel binomio ["la relazione tra lavoro e impresa"] nella direzione di logiche più collaborative e più partecipative, [... quindi] occorre pensare a un contratto che non abbia il punto di riferimento orario come unico riferimento, [... dunque è necessario] ragionare di un lavoro organizzato più per obiettivi che per orario (6)."

«Salari legati agli obiettivi», questa è la parola d'ordine! Ma chi stabilisce gli obiettivi, il modo di raggiungerli, chi la "gratificazione" monetaria della "responsabilità", della "creatività", della "partecipazione attiva": forse chi ha la proprietà-control-

lo dell'impresa, come nel buon vecchio cottimo? (CB)

- (1) V. de Ceglia, Affari&finanza, 9 novembre 2015.
- (2) Idem. Così si esprime un campione di manager riportato nell'articolo citato.
- (3) C. Tucci, Il Sole 24 ore, 21 novembre 2015.
- (4) Affari&finanza, cit.
- (5) Il valore di una merce è dato dal tempo di lavoro medio necessario.
- (6) F. Forquet, intervista a Poletti, Il Sole 24 ore, 29 novembre 2015.

## Crack bancari

Continua dalla prima

finanziario, alimentato da incombenti pericoli di insolvenze e devastanti rese dei conti, quando la crisi continua a bloccare la produzione di reale valore nei settori merceologici. Guardando, per esempio, al sistema finanziario americano, il quale rappresenta il 7% del PIL assorbendo circa il 30% dei profitti. la contraddizione è lapalissiana: se gli Usa e l'economia mondiale crescono del 2-3% annuo, come possono gli "investimenti" finanziari rendere il doppio o il triplo?

**Ed eccoci alle ultime disavventure della finanza italiana...** in un variegato panorama di malversazioni, scandali, truffe, fallimenti, salvataggi e/o disastri bancari: un oceano tempestoso nel quale galleggiano (e affondano) distese di titoli tossici. "Servizi finanziari" tra i quali fanno mucchio i *bond subordinati*, molti emessi da aziende al posto di azioni: oltre 60 miliardi di euro... Questi astratti valori, inventati dall'ingegneria finanziaria, fanno parte di una misteriosa strumentazione manipolata da intermediari creditizi e banche centrali. Alto rischio, con scadenze incerte che rendono difficile il calcolo dei "promessi" rendimenti e probabili le perdite al 100% del denaro "investito".

Dopo Parmalat, Cirio, Monte dei Paschi, Carige, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca, ecc., proseguono le fregature bancarie per gli "ingenui" e sprovveduti clienti (CariFerrara e Chieti, Banca Etruria e Marche) turlupinati dalle favole raccontate loro da prezzolati funzionari, compreso qualche soggetto istituzionale là dove la corruzione è di casa... Tutti pronti a banchettare attorno al tavolo dei guadagni facili che gli stregoni del "denaro che figlia denaro" promettono ogni giorno.

Le Banche hanno cercato di manovrare questi veri e propri ordigni di titoli tossici e "opzioni certificate su sottostanti cartolarizzati", per sopperire alle sofferenze dei mancati rimborsi di crediti la cui esigibilità costituisce un illusorio castello con torri e bastioni prossimi al crollo, minacciando non poche "aziende bancarie" dove gli attivi sono spesso una vaga speranza e i passivi una cruda realtà. Naturalmente fatto salvo il portafoglio di certi personaggi, compresi burattinai di fama nazionale e internazionale.

Le 4 Banche coinvolte sono state commissariate quando il loro fallimento era evidente anche ai ciechi, sorvolando sul fatto che a tutt'oggi le Banche più o meno in quelle condizioni sarebbero di più decine. Qualcuno le definisce "banche decotte": hanno tutte venduto pacchi di obbligazioni subordinate (quotate in borsa) infilate nei fondi comuni d'investimento (quelli bilanciati od obbligazionari). Una buona parte di esse già vale zero. Da notare poi che essendo ritenute obbligazioni "subordinate", farebbero parte del

"capitale di vigilanza" di enti creditizi e finanziari col fine di assicurare gli... organi di controllo (Banca d'Italia e Bce) i quali così fingono di considerarle assimilabili al capitale degli enti stessi!

Nella vicenda (da cronaca nera...), Unicredit, Intesa e Ubi sono in prima fila nel concedere ciambelle di salvataggio alle 4 Banche che il Governo figura di riportare a galla "senza intervento pubblico". Peccato poi che il Tesoro sia azionista di maggioranza della Cassa depositi e prestiti, garante delle somme che andranno ad ossigenare le suddette Banche. Farsesche le "ragioni umanitarie" qualificanti gli interventi del Governo e del ministro Padoa-Schioppa che si... prodiga in "provvedimenti equivalenti a un sostegno alla povertà". Rumorosa l'opposizione dei vari Grillo e Salvini che chiedono un rimborso con i soldi pubblici: non certo con quelli di chi si è riempito le tasche con gansteristiche operazioni! (Anni fa, i citati personaggi volevano il fallimento delle Banche ladrone a spese, appunto "pubbliche"...). E il coro è unanime da parte dell'*intelligentia* di... "sinistra": le Banche vadano in mano al... popolo! Saranno i rappresentanti della "sinistra" a gestirle, tenendo a bada i risparmiatori e convincendoli ad un più consapevole sacrificio per la sopravvivenza del dio capitale. Le alte cariche del Paese lo esigono: "Siano tutelati i piccoli risparmiatori!". Soprattutto investendo con adeguato profitto (?) il loro denaro...

Un buon numero di "piccoli risparmiatori" (molti i pensionati) avranno comunque di che piangere attorno alle ceneri delle obbligazioni bancarie refilete loro dai direttori di filiali, spacciate per "investimenti sicuri" e garantite al 100%!

**E un intervento del Fondo Interbancario per la Tutela dei Depositi (FITD) viene rimandato - direttive della Bce - al gennaio 2016 in vista dei prossimi "salvataggi" che gli Stati non sono più in grado di effettuare come è invece accaduto fino ad oggi. Si tamponeranno altre ondate di debiti cercando di non scaricare tutto su una spesa pubblica ormai prossima all'osso e con il famoso welfare in frantumi.**

Arriva il "bail-in" a dare sostegno agli spiriti animali del mercato della moneta, aumentando una liquidità nella quale tutti finiranno con l'affogare, tanto più che il mitico *quantitative easing* ha fatto più danni che riparazioni. Ha solo aiutato le Banche a riempire qualche buco dei loro bilanci in rosso, finendo con lo schiacciare i rendimenti dei titoli "tradizionali" (bond statali compresi, finiti con rese negative) e aprendo la strada al lancio di titoli spazzatura ad alto rischio.

Quanto ai crediti per nuovi investimenti (da tutti invocati...), col vento che tira e visti gli ingenti capitali fissi richiesti dalle nuove tecnologie e i



bassi saggi di profitto (lo si ricordi sempre: il plusvalore viene dallo sfruttamento di forzavoro e non dalle macchine!), chi mai rischia di produrre merci (quali poi?) che possano trovare acquirenti solvibili? Il capitale costante (strumenti) si intensifica e quello variabile (salari) si riduce di fronte ad un proletariato la cui armata globale (senza lavoro e salario) sta diventando ingestibile per lo sviluppo del capitale. Il rilancio di un "ciclo" positivo frana in partenza, e si annunciano (e preparano) altri crolli più devastanti.

La novità sarebbe, dunque, l'entrata in vigore (gennaio 2016) del "metodo isola Cipro" (regole *bail in*) con normative europee che impongono anche gli obbligazionisti a "ripiantare eventuali dissesti delle Banche". Attenzione: oltre il limite di 100.000 euro pure i conti correnti saranno confiscati; sotto quel limite dovrebbe intervenire il Fondo di garanzia il quale, però, ha le casse al verde... La borghesia europea ufficializza in un'unica "solidale" responsabilità i piccoli risparmiatori, obbligazionisti e correntisti, affiancandoli a dirigenti, azionisti e grandi operatori finanziari. La gestione finanziaria segue e complica i dinamici (rovinosi) "processi" del settore produttivo di merci; i "salvataggi" delle Banche saranno a carico della "clientela", con i "pesci grossi" che però sanno in tempo quando si deve "disinvestire". Banche, istituti di credito e relativi managers vanno tutelati "democraticamente": tutti gli altri diventano responsabili patrimoniali dell'azienda bancaria in cui investono, prima di un ricorso eccezionale agli "interventi pubblici" esterni. E sappiamo in definitiva chi paga anche in questo caso. Negli ultimi sette anni i salvataggi e gli interventi a favore del sistema bancario internazionale sono costati (lo dicono "loro!") oltre 4.000 miliardi di dollari. Superflui altri commenti, mentre chi fin qui ci ha seguito, sa quale sarebbe l'unica e giusta soluzione... (DC)

(Versione integrale sul sito web)

## Il parlamento britannico approva il bombardamento della Siria

Il voto del Parlamento britannico per il bombardamento dello Stato islamico avrà poco significato sul terreno della lotta all'ISIS. Ma il voto è stato qualcosa di più che una pura faccenda simbolica. Riguarda la posizione dell'imperialismo britannico nella classifica dell'imperialismo globale. Non c'era alcun obbligo per il Governo, che già bombarda il Daesh in Iraq e ha usato droni per uccidere i compari di Mohammed Emwazi in Siria, per avere l'appoggio del Parlamento. Quindi, qual è stato il significato di questa sciarada parlamentare?

**La via parlamentare al genocidio.** Andiamo indietro al 2003. Blair aveva già deciso che avrebbe seguito l'amministrazione Bush, ossessionata dal petrolio, nel rovesciamento di Saddam Hussein, anche se questi aveva fatto in modo di tenere al di fuori del suo paese gli attentatori dell'11 settembre e di altre atrocità simili. Blair sapeva anche che non c'era alcun appiglio che giustificasse la guerra. Sulla base delle bugie (*flawed intelligence*), il Premier inglese portò all'attenzione del Parlamento la vicenda e gli vendette non solo lo strampalato dossier sulle armi di distruzione di massa, ma ottenne il voto per questa atrocità della guerra. Le conseguenze possono essere contate in milioni di morti nel Medio Oriente.

Due anni fa Cameron ha perso una votazione alla Camera per bombardare le postazioni di Assad. Ora ha chiesto al Parlamento di approvare il bombardamento del più efficace e potente nemico dello stesso Assad. Superficialmente, l'unica costante sembra l'amore per il bombardamento, ma questo porterebbe a una cattiva lettura della situazione. Come Blair, lui vuole adescare non solo i Membri del Parlamento nell'assumersi la responsabilità della guerra in Siria, ma l'intera popolazione. Attraverso il voto parlamentare, loro potranno dire che la *democrazia* ha parlato. Loro manterranno la loro sciarada, malgrado il fatto che il 15 febbraio 2003, la più grande manifestazione nella storia inglese si mosse contro l'invasione dell'Iraq, o che un sondaggio pubblicato nel momento in cui i deputati avrebbero dovuto votare dimostrava che solo il 48% dell'elettorato era favorevole al bombardamento. Questo dimostra il reale valore di un sistema dove i "rappresentanti del popolo" possono confrontarsi con la popolazione solo ogni 5 anni.

**I figli illegittimi delle rivalità imperialistiche.** Le conseguenze del voto probabilmente non faranno perdere molte ore di sonno all'ISIS, ma lo renderanno più attivo nel reclutamento di jihadisti nel Regno Unito. La politica della vendetta non finisce mai e quello che gli imperialisti occidentali dimenticano è che lo Stato Islamico è il figlio illegittimo delle loro stesse politiche estere. Per avere un riferimento, si può rievocare il patto faustiano che Roosevelt firmò con i Sauditi nel 1945 (1). La fortuna che il petrolio fosse stato scoperto nel neo-creato Regno (1935, con molto aiuto inglese), ha trasformato una religiosa tribù oscurantista nel più ricco giocatore del Medio Oriente. Da allora, sono stati chiusi gli occhi sulle nefaste attività di promozione dei salafiti, a partire dalle madrasa di Deobandi in Pakistan sostenute da Zia ul Haq, che in cambio ci ha dato i tale-

bani. Inizialmente hanno sostenuto l'ISIS, così come sostennero Bin Laden, fino a che la formazione del Califfato non ha sfidato le mire per il predominio del mondo sunnita. Ma nessuno punta il dito sul regime saudita che fornisce armi di ogni genere ai jihadisti di tutto il mondo, inclusi i combattenti anti-Assad, che a loro volta le vendono spesso all'ISIS. Qualcuno pensa seriamente che un governo britannico, che valuta la politica estera solo in base agli interessi economici di breve termine, sfiderà quello che l'Arabia Saudita, il Qatar e il Bahrain stanno facendo sia in casa che fuori? Esecuzioni di donne tramite lapidazione, decapitazioni pubbliche, arresti di personale medico che presta soccorso alle vittime della repressione statale sono tutti parte del pacchetto di valori sociali che offre l'ISIS.

La crescita dello Stato Islamico è l'involontaria conseguenza delle azioni di tutti gli attori imperialistici, sia locali che internazionali, ma senza l'invasione angloamericana dell'Iraq quello non avrebbe mai visto la luce. La spina dorsale e la competenza militare provengono dagli ex-ufficiali e soldati di carriera dell'esercito di Saddam che ha fronteggiato la repressione per mano del regime della maggioranza sciita a Baghdad dopo la vittoria occidentale. All'inizio offrirono i propri servizi ad Al Qaeda, ma successivamente formarono l'ISIS per superare la strategia di costruire una base musulmana di massa [Al Qaeda: *la base*] contro gli infedeli e le crociate occidentali. Il Califfato non mira a conquistare i cuori e le menti, ma punta a instillare paura e terrore, anche tra i sunniti. Non è stato fatto notare spesso che almeno 10 delle vittime degli attentati di Parigi erano di estrazione islamica, ma allo Stato Islamico non importa. Loro erano nei *covi del vizio e della prostituzione*, quindi hanno meritato il loro destino. Al Qaeda e gli altri gruppi islamisti nel condurre un attacco concedevano la grazia a chi sapeva recitare il Corano, come nelle atrocità dell'hotel a Bamako in Mali, ma in questo bisogno di mettere sulla retta via senza rimorsi il mondo, l'ISIS non lo fa. È una strategia calcolata, così come gli obiettivi sono scelti per dividere il nemico, come i fatti di Suruc e Ankara hanno riacceso la guerra tra PKK e il governo turco per esempio. Gli attentati di Parigi sono stati studiati per aumentare la repressione statale sui giovani musulmani e le loro famiglie originarie del nord Africa. L'obiettivo è di sfruttare la situazione di disoccupazione, discriminazione e mancanza di speranza, per offrire loro un'identità e, più importante, uno spurio senso di dignità se si uniscono all'ISIS. Per questo, non sorprende che centinaia di giovani abbiano lasciato la Francia per la Siria. [...]

**Il vero significato dell'internazionalismo è di opporsi a tutti gli imperialismi.** Benn si oppone al voto della maggioranza dei deputati laburisti, incluso il leader Jeremy Corbyn. Molti hanno visto in Corbyn un personaggio *accettabile*, specialmente quando si tratta di azioni militari, ma ha una formazione imperialista anche lui. Commentatore su Russia Today, della televisione iraniana e, fino a che non è diventato leader del partito laburista, capo della coalizione Stop the War, lui, come Benn, si proclama "internazionalista". Peccato che veda l'imperialismo solo come una "cosa" americana od occidentale. Quindi, il suo anti-imperialismo prevede il sostegno al regime iraniano, come agli Hezbollah e ad Hamas. Sviluppandone fino in fondo la logica, questa politica significa sostenere la necessità di stringere un patto con la Russia putiniana in Siria, che significherebbe salvare il regime di Assad che ha ucciso più siriani di quanti farà mai l'ISIS.

Il vero anti-imperialismo significa opporsi a tutti gli attori imperialisti, piccoli o grandi, sul palcoscenico internazionale oggi, e né Corbyn né nessun altro nel partito laburista, né la coalizione Stop the War lo fa. L'azione autonoma della classe lavoratrice parte dalla premessa che tutti gli stati nazionali oggi sono imperialisti, perché viviamo nella fase imperialista del capitalismo. «L'unica guerra che merita di essere combattuta è la lotta di classe» (7) e non abbiamo alcun interesse nello schierarci dietro questo o quel fronte imperialista. C'è infatti un costante spostamento delle posizioni imperialiste in tutto questo e la vera ragione per cui gli inglesi hanno votato il bombardamento è per stare al fianco degli Stati Uniti, ora che la Russia ha preso parte attiva nel colpire i nemici di Assad. Le relazioni angloamericane non sono state buone sotto Cameron: gli inglesi sono stati il primo stato occidentale a firmare per la Banca Asiatica di Investimento per le Infrastrutture, AIIB, che Washington vede come una diretta minaccia ai suoi interessi in Asia. Tra i contratti firmati con la Cina, vi è quello per la costruzione di centrali nucleari britanniche da parte di imprese statali cinesi. Ma, soprattutto, il cancelliere dello scacchiere George Osborne ha lodato il progetto per il Centrasia della *Nuova via della seta* cinese, ignorando il precedente progetto statunitense che voleva portare petrolio e gas attraverso l'Afghanistan al subcontinente indiano.

Parigi ha cambiato leggermente le cose. Con Hollande che reclama più azioni militari, le «arrendevoli scimmie mangia formaggio» del 2003, sono diventate dalla sera alla mattina il più vecchio alleato degli Stati Uniti. Ampiamente messi

da parte i discorsi sul nucleare iraniano, lo stato britannico deve fare qualcosa per «bilanciare la sua posizione sul palcoscenico mondiale» (8). Non si può permettere di lasciare che la principale fonte dei suoi armamenti e la sua più importante alleata finanziaria discount it entirely. Quando la musica imperialistica suona, in particolare nella crisi capitalista mondiale, le potenze devono ballare al suo ritmo. È per questo che i tedeschi voteranno per il sostegno militare alla coalizione statunitense contro l'ISIS, per mantenere il



proprio posto imperialista. È per questo che questa votazione non è soltanto simbolica. E non sarà simbolica per quegli innocenti a terra che si troveranno solo nel posto sbagliato. Dai fatti di Parigi, l'aeronautica francese ha messo a segno solo 2 dei 48 raid sulla regione di Raqqa, ma in uno sono riusciti a colpire una scuola elementare.

**La forma delle cose che verranno.** Non sarà una cosa simbolica nemmeno sul fronte casalingo. Abbiamo già visto in Francia come lo stato di emergenza ha portato alla soppressione dei diritti civili. I 200 ambientalisti che sono stati arrestati alla vigilia della conferenza COP21 a Parigi lo testimonia. In Gran Bretagna, Theresa May, Segretario degli Interni, addita «un'infiltrazione di attivisti nel settore pubblico» mentre i nuovi insegnanti tirocinanti devono sottoporsi a lezioni sui valori britannici. Chiunque si chieda cosa questi siano mai, difficilmente passerà.

Nel frattempo, i servizi segreti hanno avuto carta bianca per controllare tutte le attività in rete (GCHQ ammette di ottenere il 20% delle informazioni tramite intercettazioni). Ciò che rende tutto ciò ancora più risibile è che l'ISIS non è così sofisticato a livello informatico come ritengono le nostre leggi. Gli attentati di Parigi non sono stati organizzati da messaggi cifrati, ma apparentemente attraverso semplici chat su Skype (9).

Con la manipolazione dei media, posseduti in gran parte da pochi plutocrati e servizi di sicurezza, che stanno crescendo in potenza, siamo ampiamente sulla strada di un incubo orwelliano. Il capitalismo, per natura, ripetitivamente e periodicamente produce crisi economiche. Ora siamo sul fondo di una di esse. Tutto il *quantitative easing* e la creazione di nuovo debito cui stiamo assistendo avranno magari salvato il sistema, ma non hanno promosso la ripresa. La

conseguenza è la crescente barbarie ovunque, di cui la situazione siriana e in particolare la crescita dell'ISIS sono solo una parte. E come nel romanzo *1984*, lo Stato non ha bisogno di consultare i cittadini in merito alla guerra o alla pace. La Siria è molto lontana da noi e assassini di professione faranno il lavoro per i nostri padroni. La crisi economica e la propagazione della guerra stanno incastrandolo [compromettendo] e fagocitando il pianeta. Il capitalismo è un sistema che è già scaduto, ma continua a creare miseria, morte e distruzione fino a quando glielo permetteremo. È ora per il proletariato internazionale di iniziare a costruire un'organizzazione politica dal basso: un'organizzazione che possa guidare la lotta al capitale, non solo contro il terrorismo e la guerra, ma contro il sistema che le ha prodotte. (*Jock, 4 dicembre 2015*)

(Versione integrale e note sul sito web)

## Turchia-Russia

Continua dalla prima

per punire il terrorismo jihadista, colpevole della distruzione di un suo aereo nel Sinai con oltre duecento vittime civili, ma per salvare il proprio alleato Assad e per garantirsi così quella agibilità militare nel Mediterraneo che altrimenti avrebbe perso. La lotta all'IS è una scusa, il vero obiettivo è bombardare le basi militari degli avversari del suo alleato. L'area individuata è proprio quella al confine con la Turchia, abitata da popolazioni turcomanne alleate di Ankara e oppostrici del regime di Assad. Per Erdogan, i raid russi erano una sorta di sfregio in una zona che veniva considerata un'estensione del territorio turco.

La stessa zona, nelle proiezioni imperialistiche di Erdogan, era già stata proposta come "zona sicura" smilitarizzata, eventualmente adibita all'accoglimento dei profughi siriani sotto il controllo di Ankara che, in questo modo, pensava di eliminare il problema migranti e di entrarne in possesso qualora il regime del nemico Assad cadesse, sia per garantirsi una fetta di territorio siriano interessante da un punto di vista strategico ed economico, sia per tamponare sul nascere un possibile staterello curdo che gli avrebbe dato un enorme fastidio. Infatti, l'idea di "zona sicura" di Erdogan comprende (comprenderebbe) anche la sua estensione nelle zone curde, per impedire che il PKK/PYD abbia un territorio accanto ai confini turchi, con tutte le conseguenze del caso riguardanti la lotta in Turchia. Mentre il governo di Ankara persegue accanitamente l'obiettivo di eliminare Assad, il suo nemico numero due, Mosca è scesa in campo con l'intenzione di salvarlo a tutti i costi, guerra compresa, accanto a improbabili alleati come il resto dei paesi arabi – di cui alcuni peraltro continuano a finanziare l'IS – la Francia e gli stessi Usa, che però sulla questione hanno altri interessi e obiettivi. Una ragione in più per mettere in difficoltà Mosca e le sue operazioni militari.

In aggiunta, l'area bombardata è quella attraverso la quale passa il lucroso traffico "clandestino" di petrolio, che dalle zone petrolifere siriane conquistate dall'IS transita in territorio turco con alti vantaggi economici per i jihadisti di al Baghdadi e per l'aspirante sultano Erdogan.

Non da ultimo, i timori di Erdogan si concentrano sui recenti accordi tra Mosca e il suo nemico numero uno, l'Iran, che, dopo gli accordi nu-

cleari con gli Usa e la relativa sospensione delle sanzioni, si appresta a giocare un ruolo determinante nell'area, più di quanto non lo abbia fatto fino ad ora.

Va da sé che gli sconfinamenti aerei c'entrano come i cavoli a merenda. Il "fattaccio" è voluto dalla Turchia per ridimensionare il ruolo e l'atteggiamento della Russia che, agli occhi di Ankara, per i motivi che abbiamo visto, rappresentano un pericolo che va rimosso anche a costo di inscenare un dramma imperialistico a livello internazionale e di rinunciare all'accordo sul Turkish Stream nonché agli altri progetti di collaborazione economica, tra i quali la costruzione di una centrale nucleare con soldi e tecnologia russi. Per Erdogan la questione dell'intervento russo e delle sue conseguenze sembra più una questione di vita o di morte e non solo una questione di priorità strategiche.

Al momento, la risposta all'abbattimento del caccia russo ha trovato una linea abbastanza morbida. Putin, che certamente non può permettersi di rinunciare al programma di salvataggio di Assad o all'assicurazione che al suo allontanamento non corrisponda la nascita di un nuovo governo ostile agli interessi di Mosca, non molerà la presa e non si farà intimidire dalle provocazioni di Erdogan. Obama per il momento ha assunto una linea morbida, dando un colpo al cerchio e uno alla botte. Nella prima dichiarazione ha preso le difese della Turchia, sostenendo che il governo di Erdogan aveva tutti i diritti di difendere il suo spazio aereo, senza peraltro intervenire sulla reale dinamica del fatto. Poi ha sostenuto la tesi in base alla quale si dovevano abbassare i toni, che la Russia è un buon alleato contro il terrorismo dell'IS, a condizione che combatta contro Assad e non contro i suoi oppositori. L'imperialismo è capace anche di queste commedie. Tutti contro l'IS che hanno contribuito a far nascere e crescere, ma in realtà ognuno per i propri interessi strategici. Gli Usa e la Francia contro Assad per eliminare la Russia dalla scena del Medio Oriente, la Russia per salvare Assad e il proprio ruolo nel Mediterraneo. La Turchia contro Assad e contro la Russia per rafforzare la sua posizione anti Assad e contro l'Iran.



Per i cultori dell'allarmismo che paventano una prossima terza guerra mondiale, possiamo rispondere che una "piccola guerra mondiale" è già in atto. Gli attori imperialistici sono tutti sulla scena. Gli interessi sono evidenti, i fronti anche, benché parzialmente nascosti da posticce alleanze. Che la grave provocazione della Turchia all'imperialismo russo possa essere l'acceleratore del conflitto imperialistico internazionale è ancora presto per poterlo dire. Di certo la crisi, che si dà in via di superamento, ma che in realtà è ancora ben radicata nella struttura economica e finanziaria del capitalismo mondiale, spinge sull'acceleratore degli scontri guerreggiati come quelli in atto e quelli a venire in un prossimo futuro, certamente ancora più tragico. Non ha importanza se gli scontri di guerra guerreggiata saranno a macchia di leopardo, settore strategico per settore strategico, o più o meno generalizzati. Il capitalismo decadente non può produrre altro che crisi, disoccupazione, pauperizzazione e guerre comunque combattute, ma pur sempre con la solita "carne da macello" proletaria.

E allora i casi sono due: o il proletariato internazionale riprende la smarrita strada della lotta frontale al capitalismo, oggi certamente più difficile di ieri ma non per questo meno degna di essere combattuta, oppure saremo costretti ad analizzare altri episodi come quelli che si svolgono in Siria, o in qualsiasi altra parte del globo, pur che presentino un qualche interesse alla voracità criminale di imperialismi di varia identità, con l'unico risultato di cadere vittime della loro infinita barbarie. (FD)

## Elezioni in Francia

### Oltre il solito starnazzar di oche del Campidoglio...

Poco importa che, per lo starnazzare del Premier "socialista" Valls (1), l'allarme di una possibile "guerra civile" nel Paese abbia – ma solo apparentemente – sortito l'effetto "benefico" di mobilitare il peraltro *striminzito* elettorato francese polarizzandolo attorno alla nuova stesura dell'Union Sacrée Repubblicana contro la ... "dilagante avanzata dei fascisti" del Front National del duo tutto al femminile Marine-Marion Le Pen.

Dopo le rosee previsioni in seguito all'esorbitante avanzata numerica al primo turno, tutto ciò ne avrebbe impedito la vittoria al secondo turno, scongiurato lo "spettro" della possibile conquista di ben 6 dipartimenti sui 13 in ballo (5 dei quali sono andati invece ai socialisti di Hollande e 7 alla destra "moderata" di Sarkozy) e lasciato a bocca asciutta le due rampanti leader frontiste. Poco importa – intendiamo dire – nella **analisi politica di classe** che come comunisti ci accingiamo a delineare.

### ... c'è la solita solfa del fronte unico antifascista

La vecchia (2) ma sempre *vintage* tattica del "fronte unico repubblicano e antifascista" come argine di sbarramento all'avanzata della destra estrema, adottata oggi dai socialisti di Hollande non ha affatto scampato il pericolo di una futura vittoria frontista, né ha evitato che il PS perdesse ancora terreno specie a livello locale, arginandone solo il crollo.

Ma soprattutto non ha oscurato i *due* aspetti politicamente più rilevanti:

a) la metà dell'elettorato francese ha disertato le urne: il partito dell'astensione (3) è il primo partito in Francia (e non solo...);

b) l'impetuosa avanzata elettorale e il forte e progressivo radicamento sociale della estrema destra in aree sempre più vaste della Francia, Paese da sempre *baluardo storico* dei valori cosiddetti "repubblicani", parto dell'astratta impostazione ideologica borghese: *liberté, égalité, fraternité* per un mitologico *Citoyen*.

Riguardo al primo aspetto, si sa: la falsa democrazia borghese va avanti ugualmente a funzionare, anche se chi governa fosse legittimato da percentuali irrisorie di elettori votanti.

### La tesi "attentati terroristici" non regge

Riguardo al secondo aspetto, c'è da sottolineare come essi non siano affatto databili 2015 ma registrino un costante consolidamento nei consensi già dagli anni '80 e '90. I recenti eventi terroristici di Parigi – attentati di Charlie Hebdo e di Parigi del 13 novembre scorso – hanno tutt'al più svolto un ruolo *catalizzatore di voti*, ma non sono stati certo determinanti per un'ascesa che il FN registra ormai da tempo (4): nello spazio dei soli ultimi 3 anni i voti all'estrema destra sono passati da poco più del 18% a poco meno del 28%.

Con questo dato storico-statistico ci si mette davvero poco a *smontare* dunque la tesi assai diffusa dell'effetto "attentati e paura del terrorismo" come di quello "retorica anti-flussi migratori" come *principale se non unico* volano del ricco bottino conquistato al primo turno elettorale di dicembre: tra il 28% e il 30% su scala nazionale con punte del 40-50% per Marine nell'ex roccaforte della gauche (il Nord-Pas-de-Calais-Picardia, regione ex-mineraria e industriale molto colpita dalla crisi e già da anni nuova area di espansione del FN,

specie a seguito della sua progressiva e socialmente dolorosa deindustrializzazione degli ultimi decenni) e per la nipote Marion nella ricca e più tradizionalista regione del sud, la Provenza-Costa Azzurra. (5)

A tutto questo hanno contribuito diversi fattori: dall'aggravarsi inesorabile della crisi, che ha messo a nudo il carattere ingannatore delle ricette sia della destra liberale "moderata" sia del riformismo "socialista", fino alla **nuova immagine (restyling) impressa al partito da Marine** sin dal 2011, anno in cui il vecchio leader xenofobo, liberale e antistatalista Jean-Marie fu estromesso di fatto dal partito e sconfessato dalla figlia (7).

### L'abile e vincente gioco propagandistico del duo Marine-Marion

È stato l'esito vittorioso più significativo dell'abile gioco propagandistico del "fresco" duo Le Pen. Prese in mano le redini del partito, Marine ha infatti operato un'abile svolta sia nei toni propagandistici che nei temi programmatici, e anche questo spiega l'incremento di consensi e simpatie verso il FN: un misto di nazionalismo, sì, ma ben condito con le... banalità del *radical-riformismo* che tanto spesso prosperano in bocca anche a certa ... "sinistra antagonista" dei nostri giorni.

Il **FN stesura 2.0** di Marine ha così in qualche modo accantonato la precedente impronta xenofoba e razzista del padre, puntando maggiormente ad un discorso politico più *laico*, improntato sia sulla tolleranza antifobica dell'immigrazione (purché "regolamentata"), sia sulla difesa della sacra sovranità nazionale (con l'auspicata uscita dall'eurozona) oltre che dello stato sociale contro la pressione dell'ultraliberismo.

Ma è soprattutto **l'adozione di parole d'ordine anche di sinistra sui temi economico-sociali**, e in parte in politica estera, ad aver favorito l'aggregazione da parte della Le Pen di quelle fasce sociali da lei stessa definite "*perdenti della globalizzazione*", un tempo elettorato socialista e comunista: disoccupati, operai, artigiani, commercianti. È il "popolo" di cui parla Marine.

E si sa, dalle belle e altisonanti promesse l'elettorato aduso a *delegare sempre il proprio salvataggio* alle istituzioni parlamentari borghesi e abbandonato a se stesso per la mancanza di una avanguardia rivoluzionaria, riesce a rimanere purtroppo costantemente attratto, abbindolato e persino affascinato.

Significative e chiare le dichiarazioni di Pierre Gattaz - presidente del MEDEF (la Confindustria d'Oltralpe):

«... il Front National propone un programma economico di ispirazione social-comunista» paragonandolo al Programma Comune della Sinistra (PS e PCF) del 1981: ritorno al Franco, aumento delle tasse sulle importazioni, ma soprattutto *abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni e aumento di 200 euro del salario minimo...*»

Un nuovo inedito dosaggio, dunque, tra ricette di destra e di sinistra, un mix condito poi del *sempreverde*, e vincente, **slogan anticasta**:

«Il Front National ha battuto la casta! Una casta che credeva di sopravvivere di generazione in generazione è stata rigettata dagli elettori» (Marine Le Pen)

### La composizione sociale del voto frontista e le vere cause del suo successo



Un voto estremamente stratificato quello che si orienta oggi alla destra estrema, in Francia come altrove in Europa.

Molto significativo è infatti analizzare **la composizione sociale del voto frontista** che si rafforza peraltro dove era già molto forte, quasi a capitalizzare i consensi già raccolti **ben prima degli attentati**.

Tale analisi dimostra come tale radicamento sociale riguardi **non più solo i ceti sociali piccolo e medio borghesi**, fortemente penalizzati e drammaticamente precipitati dalla crisi (o a rischio di) nel grande esercito "proletario", progressivamente declassati, e che si percepiscono ormai estranei o espulsi dai processi decisionali reali. Elettorato questo abilmente catturato anche grazie alla riappropriazione di alcuni temi forti della tradizione repubblicana tanto cari ai ceti medi meno estremisti, più moderati e tradizionalisti, specie quelli di estrazione cattolica *papafranceschista*, ben poco propensi a radicalizzarsi su posizioni di stampo xenofobo e razzista. (8)

Il voto frontista coinvolge infatti oggi anche **interi fasce di giovani delle periferie** (6), condannati a vivere sempre di più la frustrazione di non riuscire a raggiungere livelli di reddito paragonabili a quelli delle famiglie borghesi anzi, di non trovare nemmeno uno straccio di occupazione.

Ma anche e soprattutto tradizionali e **consistenti fette di quell'elettorato "di sinistra", operaio e non** – persino nelle storiche roccaforti socialiste del nord del Paese – progressivamente eroso e sottratto ai socialisti già nel recente passato, e che si percepisce orfano di una *gauche* da cui si sente letteralmente dimenticato e abbandonato agli strali della crisi.

Le ragioni di fondo del progressivo radicamento territoriale del FN vanno dunque ricercate in un profondo malessere e sbandamento sociali e politici **originati** dalle profonde trasformazioni sociali, economiche e urbanistiche subite dal Paese negli ultimi 30 anni e **aggravati dall'incedere incessante delle drammatiche conseguenze sociali della crisi economica mondiale**, che proprio perché planetaria resta non superabile da qualsiasi prospettiva nazionale e sovranista. Malessere di quei settori sociali che più subiscono o percepiscono

no emarginazione, assenza di prospettive di ripresa e di quelle regioni in cui la crisi economica si fa sentire in modo più netto.

Il voto frontista non ha smesso infatti di *spostarsi* progressivamente dal centro delle grandi città, dove si concentra il ceto medio, verso territori sempre più lontani dalle metropoli: aree periferiche, piccoli centri e, più di recente, località rurali. Quelle insomma dove la popolazione se la passa peggio. Si pensi a quanto avviene nel Nord-Pas-de-Calais, epicentro dell'exploit elettorale attuale del FN (il 50% dei consensi) ed ex bastione comunista (cioè del PCF), dove un abitante su sei vive al di sotto della soglia di povertà.

A questo disagio sociale è "comprensibile" che si unisca oggi, a differenza che in passato (in Francia è presente da lungo tempo la più consistente comunità musulmana d'Europa), una **profonda ostilità verso l'immigrazione più recente**, che viene presentata ma soprattutto percepita da molti – falsamente, è ovvio – come una ulteriore minaccia di peggioramento della propria condizione già precaria, del proprio status acquisito ma ormai in bilico su un profondo precipizio; e che viene strumentalizzata con successo dalle destre estreme e dai populismi d'ogni ordine e grado.

Per tutti costoro l'alternativa – "obbligata" in **assenza di vere alternative** – restava: disertare le urne o scommettere sull'ultimo imbonitore di turno. E puntualmente è avvenuto l'uno e l'altro. Ci si orienta verso il FN, intravedendolo come l'ultima spiaggia, l'unica possibilità rimasta sul cui successo "scommettere".

Stabilire poi una relazione diretta tra la presenza di immigrati e il voto per il FN è non solo sbagliato ma **brutalmente smentito dai dati**: il Pas de Calais, dove il FN ha registrato il 40% dei consensi, è

quello tra i 95 dipartimenti francesi che vanta la proporzione più bassa di immigrati residenti.

#### L'ennesimo default della sinistra riformista: sul terreno riformista la battaglia è persa in partenza

Ma a tutto ciò si unisce soprattutto la **totale assenza** di credibili e affidabili **sponde politiche antipitaliste** rispetto alla cosiddetta "sinistra" – anche "radicale" – dello schieramento istituzionale borghese.

I due *eserciti* contrapposti in eguale rapida avanzata – quello frontista e quello astensionista – si fanno interpreti il primo di un estremo tentativo di reazione che si accompagna al disgusto per le tante promesse non mantenute, il secondo di una disillusione, di un disorientamento derivante dalla assoluta mancanza di alternative sul piano di una radicalmente diversa forma di organizzazione economica della società, e di un soggetto politico che **se ne faccia** portatore.

Destra e sinistra borghesi **predicano riformismo**, ciascuno a suo modo, alimentano il sempre più disgustoso mercato dell'ideologia e della politica delle false soluzioni, impugnando insieme la bandiera comune dell'anticasta e della sovranità nazionale perduta, e **razzolano provvisorio consenso** tra la rabbia e la disillusione. Entrambe incapaci di governarle se non a colpi di "**nemici**" esterni sempre in agguato (l'immigrato, il terrorista, l'Islam oppure l'euro e la sovranità nazionale perduta), tutti abilmente confezionati per offuscare agli occhi degli sfruttati il loro vero nemico: il dominio sociale di classe del capitale.

E **laddove anche la cosiddetta "sinistra radicale"** – di cui noi comunisti rivoluzionari ci pregiamo di non far parte – fa, come fa, proprie le compati-

bilità del capitalismo limitandosi alla mera denuncia e/o ostentata indignazione per le politiche di austerità, queste ultime avanzano senza sosta, imposte ai governi dal sistema economico per fronteggiare la sua crisi strutturale. Al tempo stesso e così essa lascia spazio alla destra e alle sue strumentalizzazioni razziste e xenofobe, condite di altisonanti promesse di miglioramento in salsa, se vogliamo, persino ancora più radicale (vedi la La Pen).

È quanto già avvenuto nella Grecia della "sinistra radicale" di Tsipras, è quanto avverrà presto nella Spagna della "sinistra radical-indignata" di Podemos.

L'effetto finale è evidente e devastante: la destra trionfa, la sinistra le annaspa dietro, nel patetico e grottesco tentativo di far proprie le parole d'ordine tradizionali della prima, pur di far breccia nel cuore amareggiato di un elettorato del tutto passivo e disarmato politicamente.

Finché **la sinistra, moderata o sedicente radicale che sia**, si pone e resta sull'insulso e perdente terreno delle promesse di una impossibile umanizzazione del capitalismo, essa troverà persino nella destra più estrema (dalla Le Pen ai Salvini ad Alba Dorata) pane per i suoi denti, ossia concorrenti agguerritissimi che, fra l'altro, risultano spesso molto più credibili e convincenti di lei quanto a... *radicalità rivendicativa*.

Sul carro delle facili e gratuite promesse possono infatti facilmente salire in tanti, innumerevoli concorrenti, per i quali è *davvero sempre molto facile far promesse o avanzare rivendicazioni radicali poi impossibili* da realizzare: che ciascuno proponga la sua balla migliore, insomma! (PF)

(Versione integrale sul sito web)

## Vita di Partito

Si è tenuta ad inizio dicembre l'Assemblea Generale dei Militanti del PCInt.

Molti gli argomenti di discussione che sono stati affrontati nella due-giorni.

Il primo giorno è stato dedicato prevalentemente alle questioni tecniche-organizzative. L'organizzazione di un adeguato gruppo di traduttori dalle varie lingue all'italiano e la relazione dei nostri delegati all'ufficio centrale della Tendenza Comunista Internazionalista hanno reso l'immagine di una organizzazione internazionale che va consolidandosi all'interno di un processo di maturazione e confronto con gli elementi che da poco si stanno avvicinando (vedi i Compagni Internazionalisti di Grecia) e di un crescente numero di articoli e scritti di elevata qualità che provengono dalle varie sezioni nazionali e che meritano di essere tradotte per la circolazione sia interna, che sul sito che sulla stampa periodica.

Una nota dolente è invece stata la constatazione delle crescenti difficoltà economiche alle quali va incontro la nostra stampa, in particolare Battaglia Comunista che dovrà essere riorganizzata per far fronte alle mutate esigenze della propaganda in un'epoca dominata dai nuovi mezzi di comunicazione e ad un mutato rapporto, specie per le nuove generazioni, con la carta stampata.

Grande attenzione è stata poi posta al percorso della formazione politica, specie dei nuovi, giovani compagni che si avvicinano a noi e che hanno bisogno di una seria impostazione di base, per questo si è deciso che il riferimento fondamentale della formazione politica del 2016, che si terrà con in-

contri bisettimanali, sarà il libro "contro venti e maree" edito per i settant'anni di vita del partito.

La seconda giornata è stata dedicata ai temi maggiormente politici della fase attuale della crisi e ad un inizio di lavoro sul tema del "leninismo oggi".

Per quanto riguarda la crisi, la cosiddetta ripresa e la guerra, è stato sottolineato come la guerra in corso sia, nei fatti, una piccola guerra mondiale combattuta in apparenza contro l'ISIS, ma che nei fatti vede i briganti imperialisti schierati gli uni contro gli altri in una dinamica che vede tratteggiarsi quelli che, in un futuro più o meno prossimo, potrebbero diventare due poli imperialisti contrapposti, da un lato Cina, Russia, Iran, dall'altro USA, Emirati Arabi, Giappone e parte dell'Europa (che pure dipende energeticamente dalla Russia). Le relazioni e le dinamiche sono estremamente complesse eppure la guerra si conferma essere l'estrema risposta del capitale alle sue crisi, crisi che riesce a superare solo a mezzo di distruzioni e svalutazione massiccia di capitale costante e variabile. La stessa ripresa che sembra far capolino dagli USA è una dimostrazione di questo: si parla di un aumento del PIL del 2,5%, dato che vent'anni fa sarebbe stato risibile, ma, soprattutto, a che prezzo? Intensa svalutazione dei salari; migliaia di fallimenti, accorpamenti, fusioni; un'enorme lievitazione del debito pubblico e privato; importanza crescente del capitale speculativo e finanziario in confronto a quello investito in produzione. Insomma, questa piccola ripresa che va ad alleviare leggermente la crisi più grave del capitalismo dal 1929 si fonda su debito, bassi salari, svalutazione di capitali e preparerà nuove e sempre più pesanti politiche di attacco alla forza lavoro al crescere dei ven-



ti di guerra. In questo contesto il lavoro di una piccola minoranza rivoluzionaria come la nostra è e rimane vitale: tenere vivo il programma e la prospettiva dell'alternativa socialista a questo modo di produzione avvolto nelle spire di una crisi profonda e violenta.

Un nuovo anno di militanza internazionalista si apre, ognuno di noi è chiamato a svolgere il proprio compito per il comune ideale.

## Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi

modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi **l'autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni “dall'interno” in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista

del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra “*democrazia*”, gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di “*produttori liberamente associati*” che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



### Tendenza Comunista Internazionalista

**Italia** (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano  
**Gran Bretagna** (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX  
**Canada** (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C, Montreal, Quebec, H2L 4K1  
**Stati Uniti** (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173  
**Germania** (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

### Sedi e recapiti in Italia

**Milano** – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – martedì h. 21:15  
**Roma** – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30  
**Napoli** – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18  
**Parma** – Circolo G. Torricelli – Borgo S. Giuseppe, 5 – mercoledì h. 21:15

**Email** – [info@leftcom.org](mailto:info@leftcom.org)

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

### Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

## Dai un contributo!

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti, ad offerta libera, senza scopo di lucro. Il contributo da noi suggerito tiene conto orientativamente del costo di produzione e distribuzione. Contattaci per qualsiasi informazione. Ti ricordiamo che l'unica nostra fonte di sostentamento economico sono i vostri contributi, dacci una mano!

Il contributo da noi suggerito per l'abbonamento annuale a Battaglia Comunista e Prometeo è di **25€**, o 40€ da sostenitore.

Conto corrente postale n. **0010 2190 1853**  
 IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**  
 (Intestato all'Associazione Internazionalista Prometeo)  
 Oppure sul sito: <http://www.leftcom.org/it/store>

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen  
 Edito da “Ass. Prometeo” – Via Calvairate 1-20137 – MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960  
 Redazione e recapito: Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373  
 Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 04/01/2016